

Prefazione

di Pietro Marcenaro

Presidente della Commissione straordinaria per i diritti umani
del Senato nella XVI Legislatura

Quella dei delitti contro i migranti è una catena che inizia con l'inerzia di fronte alle migliaia di morti in mare nel tentativo di traversare il Mediterraneo a bordo delle carrette del mare e, spesso, nelle mani di mercanti e avventurieri senza scrupoli, e si conclude con la detenzione nei centri di identificazione ed espulsione.

Non è un caso che nel 2011 e nel 2012 la commissione straordinaria per i Diritti Umani del Senato abbia affrontato nella stessa indagine conoscitiva sia la questione delle carceri – nelle quali, peraltro, i migranti costituiscono una parte importante e crescente della popolazione – sia quella delle condizioni di trattenimento e detenzione nei CIE.

In entrambi i casi si può parlare in senso stretto di una vera e propria violazione dei diritti umani e quindi di una grave violazione della legalità.

Violazione dei diritti umani uguale violazione della legalità: è un punto sul quale conviene soffermarsi senza darlo per scontato.

In troppi, infatti, sembrano ritenere – e di conseguenza si comportano come se – che la tutela dei diritti umani sia una cosa importante e desiderabile, da garantire ogni qualvolta sia possibile. Una specie di *gentleman agreement* che gli Stati devono cercare di rispettare per il loro buon nome e per la loro rispettabilità.

Non è facile invece compiere il passo successivo, riconoscendo che ogni violazione dei diritti umani non è solo un atto politicamente e moralmente riprovevole, ma una vera e propria violazione della legalità interna e internazionale della quale gli Stati si rendono responsabili e della quale devono rispondere in ragione delle costituzioni e delle leggi che hanno approvato e degli accordi, delle convenzioni e dei trattati internazionali che hanno sottoscritto e ratificato.

Se il rispetto dei diritti umani non è solo una scelta facoltativa, raccomandabile quando le condizioni lo consentono, ma un obbligo giuridico che gli Stati hanno liberamente assunto e al quale sono sottoposti, si possono riassumere le conclusioni dell'inchiesta sui CIE di Medici per i Diritti Umani dicendo semplicemente che lo Stato Italiano si è reso e si sta rendendo responsabile di una grave violazione della legalità.

Questa, d'altra parte, è la stessa conclusione dell'indagine conoscitiva della commissione Diritti Umani del Senato. Si è trattato di una conclusione approvata, come risulta dai resoconti del Senato, all'unanimità, cosa molto rara in un Parlamento abituato a dividersi e a contrapporsi su tutto.

Questa situazione si è aggravata nel corso del tempo e in particolare nel corso della scorsa legislatura. Le difficili e complesse questioni dell'immigrazione non sono state affrontate con uno spirito che cercasse via via le soluzioni migliori, cercando di imparare anche dagli errori, ma come un campo sul quale investire alla ricerca di fortune elettorali in una società scossa da una crisi profonda.

Sono queste le premesse che hanno fatto sì che i CIE diventassero strutture molto peggiori delle carceri e la condizione delle persone lì trattate peggiori di quelle dei detenuti.

Nei CIE viene infatti meno, insieme a tanti diritti come quelli alla salute e alla difesa, quel legame tra presente e futuro, quella promessa di riaccompagnamento alla libertà e alla responsabilità che, per quanto sistematicamente disattesa, permette di intravedere nell'istituzione carceraria un esile filo di luce. Il tempo del CIE è invece un tempo vuoto, pieno solo di incertezza, di ansia, e per questo sostanzialmente violento.

E questo tempo, con decisioni politiche e legislative irresponsabili, è stato prolungato a 18 mesi, diventando così una parte significativa della vita di una persona, soprattutto se si tratta di un giovane, come è nella maggior parte dei casi per i trattenuti nei centri di identificazione ed espulsione.

Che queste strutture e la loro organizzazione siano rimaste identiche a se stesse nonostante una dilatazione così significativa dei tempi di permanenza delle persone è di per sé una dimostrazione di disprezzo per le donne e per gli uomini e per il loro diritti.

L'importante rapporto di Medici per i Diritti Umani conferma la necessità di un radicale ripensamento di un sistema che, così come oggi si presenta, appare difficilmente riformabile.

Il primo dovere dello Stato è ripristinare la legalità rimuovendo le violazioni delle quali si è reso responsabile.

Si tratta, a mio parere, di un capitolo che la politica e il Parlamento devono chiudere al più presto se si vuole affrontare su altre basi il problema, che pure esiste, del governo e della regolarizzazione dei flussi migratori, ivi compreso, quando questo è necessario e consentito dalle leggi interne e internazionali, il problema dei respingimenti.

È evidente a tutti che solo in un'impostazione completamente diversa dal passato della questione dell'immigrazione e dei migranti questi problemi possono trovare una soluzione.

Da questo punto di vista, la formazione di un'opinione pubblica informata, che possa sottrarsi alla strumentalizzazione della demagogia e del populismo, è un aspetto essenziale. Non c'è buona politica anche in questo campo che non sia sostenibile e sappiamo quanto sia alto il rischio, in nome delle migliori intenzioni, di produrre effetti opposto da quelli sperati.

Questo lavoro di Medici per i Diritti Umani è un contributo molto importante nella giusta direzione.